

Unioni civili, accantonato il ddl Cirinnà

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Il ddl Cirinnà è ormai a un binario morto. Dopo che il presidente della Commissione Giustizia Nitto Palma, di Fi, aveva spiegato in aula, numeri alla mano, l'impossibilità di concludere i lavori in tempi ragionevoli (solo 60 gli emendamenti esaminati su 1.300) ora è la stessa relatrice Monica Cirinnà che parla di «un nuovo ddl che superi il testo base ora all'esame della commissione, tenendo conto - aggiunge la senatrice del Pd - delle modifiche necessarie emerse nel corso del dibattito, da portare subito in aula». L'obiettivo, spiega, è «riuscire almeno a incardinare le unioni civili in aula del Senato prima del 15 ottobre». C'è la convinzione, nel Pd, che la mezza schiarita che si registra sulle riforme possa aprire prima della sessione di bilan-

Molto però dipende dal ddl Boschi. Se passasse presto, si andrebbe in aula con un nuovo testo base di mediazione fra Pd e Ncd

cio di metà ottobre una finestra per trattare le unioni civili in aula. Ipotesi tutta da verificare viste le mille incognite politiche e procedurali del caso. Ma c'è l'idea - se il ddl Boschi dovesse essere approvato in tempi ragionevoli - di far uso dell'iscrizione in calendario delle unioni civili disposta dal capigruppo, che a quel punto dovrebbero superare la dicitura «ove concluso in commissione», per andare in aula con nuovo testo, senza relatore. Si tratterebbe di approvare in tutta fretta un nuovo disegno di legge come testo base in commissione, che - accanto ai tanti già depositati - possa sostituire il ddl Cirinnà, una volta stabilito che su di esso la convergenza non è stata raggiunta.

A quel punto si andrebbe in aula senza nemmeno iniziare la discussione in commissione, e nell'assemblea di Palazzo madama si riaprirebbero i giochi, con il possibile inserimento di M5S che spinge per il matrimonio gay, ma anche

di Ncd che non rinuncia ai suoi paletti, volti ad escludere adozione, utero in affitto e reversibilità della pensione. «Il nodo è sostanziale, non tecnico - spiega Maurizio Sacconi, presidente della Commissione Lavoro del Senato - . Approviamo subito un testo unanime assumendo il comun denominatore dei diritti e dei doveri di mutuo soccorso dei conviventi». Si tratterebbe, insomma, per il senatore di Ap, di togliere i «temi divisivi», ossia «l'utero in affitto e la genitorialità attraverso l'adozione, della quale il simil-matrimonio è il presupposto giuridico». Una unità di intenti che si potrebbe raggiungere anche in un altro modo. Accordando alle unioni omosessuali gli stessi diritti che nell'attuale testo in discussione sono accordati alle coppie di fatto eterosessuali: «Se l'obiettivo non è il simil-matrimonio - spiega Carlo Giovanardi, capogruppo Ncd in Commissione - e la genitorialità da ottenere con l'adozione e l'utero in affitto non si capisce perché non possa essere questa la via maestra da cui ripartire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OMOFOBIA?

**I BAMBINI
NON SI COMPRANO**



Roma, il caso dei manifesti

«I bambini non si comprano. No alle discriminazioni. No all'utero in affitto. No al matrimonio e alle adozioni gay». Decine di manifesti sono apparsi sui muri di Roma firmati dall'organizzazione "Noi diciamo no". Il Campidoglio ha definito l'iniziativa «omofoba» avviandone la rimozione. Cartelli simili erano comparsi mesi fa in altre città a firma Ncd.